

# «L'impianto di Colorobbia è un inceneritore»

Legambiente va all'attacco e presenta osservazioni alla Regione per chiedere di assoggettare il progetto a Via

► MONTELUPO

Dopo il comitato istituito dai cittadini, anche Legambiente vuole vederci chiaro sul progetto presentato da Colorobbia per la realizzazione a Fibbiana di un impianto per il recupero dei metalli preziosi. L'attività sarà svolta attraverso il trattamento di scarti e rifiuti e anche l'associazione empolesse chiede rassicurazioni sull'impatto che questa nuova attività potrebbe avere sul territorio e sulla popolazione.

Per questo anche gli ambientalisti hanno inviato alla

Regione delle osservazioni per chiedere di assoggettare il progetto a Via (valutazione d'impatto ambientale) e a Vis (valutazione d'impatto sulla salute).

Già come aveva sottolineato il comitato sono diversi i punti critici dei quali la Regione dovrà tener conto nel decidere se approvare direttamente il progetto o meno. Secondo Legambiente «l'impianto in questione prevede il trattamento di 1000 tonnellate l'anno di rifiuti (750 solidi e fangosi, 250 liquidi) di cui 650 tonnellate di rifiuti pericolosi.

Tratta complessivamente oltre 300 tipologie di rifiuti tra pericolosi e non pericolosi. Si va dai rifiuti prodotti da trattamento di minerali, da agricoltura, sostanze organiche (carne, pesce, frutta, verdur), fino a carta, pelli, tessuti, petrolio, fanghi, fertilizzanti, plastiche, gomme, coloranti e molto altro ancora. Risultano poi sottoposti ad attività di intermediazione 14000 tonnellate/anno di materiali costituiti per oltre il 95% da liquidi. Vengono utilizzate sostanze pericolose come acidi, reagenti e soda caustica e verranno brucia-

ti rifiuti pericolosi e non pericolosi».

Attività che portano Legambiente a definire la struttura in un solo modo: «Riteniamo - dicono - che l'impianto si configuri come inceneritore/termovalorizzatore in quanto non viene tecnicamente dimostrato come possano essere estratti metalli preziosi dalle oltre 300 tipologie di rifiuti trattate, molte delle quali pericolose. La documentazione non chiarisce i processi tecnici che renderebbero possibile ricavare metalli preziosi da rifiuti da agricoltura, dalla produzione di fitosanitari, veicoli fuori uso, batterie, rifiuti "ospedalieri", ecc. L'incenerimento di rifiuti influirebbe negativamente sul percorso virtuoso della raccolta differenziata porta a porta intrapreso dai comuni toscani. Inoltre non sono sufficientemente documentati né dimostrati gli impatti sull'ambiente che si ritengono negativi e significativi in particolare per le emissioni in atmosfera derivanti dall'incenerimento dei rifiuti e la gestione delle acque reflue comprese le acque meteoriche, non sono stati valutati gli impatti sanitari».

Per questo è stata richiesta la Via. Ora la Regione avrà tempo fino al 9 agosto per pronunciarsi e decidere se effettuare le verifiche o meno.

**Alessandro Marmugi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto di Colorobbia

